Anno XI. **Martedì, 2 Novembre 1858** **N. 301.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. [illegible]
Provincie	» [illegible]	» [illegible]	» 6
Svizzera	» [illegible]	» 12	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» [illegible]	» [illegible]	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Uffizio del giornale, via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 1 NOVEMBRE

L'ALLEANZA CRISTIANA E L'*ARMONIA*.

L'indirizzo dell'*Alleanza cristiana universale* al papa per la restituzione del ragazzo Mortara di Bologna, a' suoi parenti, è una condanna severa delle dottrine clericali ed una solenne prova degl'influssi della civiltà.

L'Alleanza cristiana universale è una società d' uomini pii delle differenti sette cristiane: cattolici, luterani, greci scismatici sono legati da comuni vincoli e mossi da comune desiderio, la pacificazione della società, mediante la tolleranza religiosa, e col render la religione favorevole a' progressi civili.

Ma avrebbe potuto l'Alleanza cristiana universale costituirsi in Roma? Potrebbe mai essa sperare di ottenere la approvazione de' clericali? Che sono questi uomini religiosi per l'*Armonia*? Il cattolico che ha relazioni cogli eretici non corre rischio di perdizione? Non desta sospetti intorno alla sincerità della sua fede?

Se gli eretici sono condannati al fuoco eterno, se niun cattolico dee conversar con loro ed aver con loro alcun rapporto, se, come nemici della chiesa, debbono esser *infamati a tutto potere*, che è quanto dire combattuti coll'arma codarda della calunnia, dell'oltraggio e della diffamazione, non meritano i cattolici dell'Alleanza cristiana universale i vituperi ed i fulmini de' clericali?

Vi sono principii superiori a' quali possono render omaggio tutte le sette e tutte le religioni. Sono que' principii morali, indipendenti affatto dalle religioni, e che informare debbono la vita dell'uomo sia nelle private, sia nelle pubbliche cose. La morale è indipendente dalla religione, e il rispetto della dignità umana, la libertà individuale, il matrimonio, la famiglia, la società non trovano consacrazione e tutela efficace fuorchè nelle leggi civili, le quali non essendo condannate all'immobilità, seguono il progresso della coltura, lo svolgimento delle idee morali, e si modificano per modo che vieppiù si accostano all'ideale della perfezione, per quanto è concesso a' popoli ed agli stati.

La difesa della famiglia e della proprietà non si ricerca ora più nella religione. E come ricercarvela, se i clericali pretendono distinguere famiglia da famiglia, proprietà da proprietà, diritto da diritto, e fanno dipendere la legge e la giustizia dalla professione della fede, cosicchè chi non è cattolico dovrebbe, secondo loro, esser fuori della legge? Se chi non è cattolico non ha diritto alcuno sulla sua prole, che cosa sono il matrimonio e la famiglia? Se l'autorità paterna può esser conculcata, quali restano i rapporti fra il padre ed i figli, e quali i vincoli della domestica convivenza? Se si offende l'amor paterno, e s'insegna a' figli a dispregiare i genitori, mostrando ad essi col fatto che questi non hanno alcun diritto sovra di loro, quali basi darete alla società?

L'Alleanza cristiana universale ha comprese queste verità ed ha compresi i pericoli onde è minacciata la chiesa che le disconosce e le oscura. Essa aveva protestato contro l'intolleranza della Svezia, ed ora protesta contro l'intolleranza di Roma. La Svezia offese la libertà di coscienza; Roma offese la libertà di coscienza ed inoltre la famiglia e la società. Il delitto della Svezia è grave, ma gravissimo è quello di Roma.

Così l'intende l'Alleanza cristiana universale. Confrontate questo contegno con quello de' giornali clericali, i quali prodigarono elogi agli autori esecrabili degli eccidii conosciuti in Francia col nome di *Dragonate delle Cevenne*, i quali rimpiangono i tempi in cui il Sant'Uffìcio propagava il cattolicismo colle persecuzioni, e convertiva gli eretici colla tortura e col rogo, e poi diteci se non è onnipotente la civiltà, che affratella i partigiani delle differenti sette e congiunge quelli che, secondo i fogli clericali, non debbono avere rapporti fra loro, ma vivere inimici ed in eterna discordia. Per l'Alleanza cristiana la morale padroneggia il dogma, pei clericali il dogma uccide la morale.

Questo disordine religioso è evidente, e le furibonde diatribe dell'*Armonia* non riescono a coprirlo.

L'*Armonia* non ha ancora detto verbo dell'indirizzo dell'Alleanza cristiana; ma le sue teorie sono così note, che non si può dubitare sia per approvarlo. Essa dovrebbe smentire se stessa e rinnegare le sue dottrine.

Lo stesso giorno in cui ci giugneva il *Journal des Débats* con quell'indirizzo, l'*Armonia* pubblicava un articolo — *Gli assalti contro Roma* — che è una vera caricatura.

L'*Armonia* non paventa gli assalti contro Roma, eppure si irrita; ha fiducia nella protezione che Dio (e le baionette francesi ed austriache) accorda a Roma, eppure si affatica a difenderla a sostenerla, a puntellarla, grida contro i plenipotenziari sardi al congresso di Parigi, si sdegna contro il marchese Pepoli, che scrisse alcune verità intorno alle finanze pontificie, ed anatematizza coloro che, nella quistione del Mortara, difendono la morale, il diritto, la famiglia e la società, contro le violenze, i soprusi e le profanazioni della curia.

Ma l'*Armonia* crede d'aver trovata una scappatoia.

« Noi detestiamo, essa scrive, le « guerre contro Roma, pel male morale che ne viene agli assalitori, e « perchè, nel furore della mischia, « molti periscono; ma non ce ne dorremo mai pel timore che abbiano un « esito contrario agli interessi del cattolicismo. »

Che è mai questo? L'*Armonia* non si stanca dal gridare che il cattolicismo è in pericolo, e dal condannare alle gemonie dell'inferno i ministri che tollerano la libertà della stampa, ed oggi vien fuori a dirci che tutto il suo dolore proviene dal pensiero *del male morale che ne viene agli assalitori*.

Ma se è la carità che muove l'*Armonia*, come ha potuto stabilire la massima che bisogna INFAMARE gli avversari della chiesa? Siete dolente del male morale di questi avversari, e poi cercate di recar loro il male più grave, più insopportabile che mai si possa infliggere all'uomo, l'infamia?

E chi si studia ed ha il cinismo di dichiarare che è necessario d'infamare gli avversari, può sperare d'essere creduto quando ostenta carità e sollecitudine per l'anima loro? E se non è la carità che spinge l'*Armonia*, non se ne dee dedurre che paventa per la chiesa, che è di poca fede ed incredula e che, non avendo argomenti da opporre, nè il braccio secolare da adoperare, non può in altra guisa combattere gli avversari, fuorchè procacciando d'INFAMARLI a tutto potere?

Cattolicismo e chiesa non sono per l'*Armonia* che sinonimi del papa. Chi non è devoto al papa, fosse pure soltanto qual principe temporale, chi non crede alla sua infallibilità, alla quale niuna persona di buon senso ha mai creduto, e niun governo ha mai reso omaggio, è un nemico della chiesa, è un uomo che dev'essere infamato.

Se gli assalti a Roma avessero a tornar funesti soltanto agli assalitori, invece di mostrar tanto accanimento contro di questi, i clericali dovrebbero quasi rallegrarsene. Eglino dovrebbero riguardare tali assalti come la prova che le porte dell'inferno non prevarranno contro Roma; e non prevarranno di fatto i sofismi, le utopie, l'ignoranza e la malafede contro la religione, perchè la religione è un portato della coscienza umana, è una necessità del nostro cuore.

Ma che ha da far la religione col foro ecclesiastico, colla cassa ecclesiastica, collo stato civile, col matrimonio civile, colla legislazione civile e politica?

La religione contro cui non può prevalere il sofisma, non è certo quella dell'*Armonia*. Per questa la religione è un miscuglio di superstizioni e d'interessi, di feticismo e d'incredulità. Essa non è mai così furibonda contro i cosìdetti assalitori di Roma, come quando si tratta d'interessi materiali. Si abolisce il foro ecclesiastico? E l'*Armonia* cerca d'infamare gli autori e propugnatori della proposta. Si istituisce la cassa ecclesiastica? E l'*Armonia* infama. Si promuove il matrimonio civile? E l'*Armonia* grida al concubinato, quasichè il concubinato non fosse sempre stato non che tollerato, consacrato da'clericali, i quali affermano che una semplice benedizione basta a convertire il concubinato in legittimo matrimonio, senza alcuna morale emendazione, senza alcuna riparazione alla società, abbassando per tal guisa la morale e la famiglia. È da questi erronei principii, sorgente d'immoralità, che proviene l'oltraggio fatto alla famiglia, nel ratto del Mortara.

Subordinata la morale ad una chiesa, la morale si corrompe: bisogna elevarla, nobilitarla agli occhi di tutti, mostrandola fondata su principii universali ed immutabili, perchè la famiglia sia rispettata e la società sia onesta.

L'Alleanza cristiana è di questo parere; ma che è l'alleanza in confronto di que' barbassori dell'*Univers* e dell'*Armonia*? Per sapere quali sono le dottrine clericali, non è l'indirizzo dell'alleanza che si dee leggere, ma l'*Armonia* e l'*Univers*. I fogli clericali ci espongono ogni giorno il pericolo che la morale e la società correrebbero, se mai le loro idee prevalessero. E noi vediamo il pericolo, lo ammettiamo, ma che facciamo per antivenirlo?

Lasciamo che i clericali continuino ad influire in tutti i modi, nell'insegnamento, nella beneficenza, negli atti della vita civile, in tutto, offuscando le idee e corrompendo la morale.

I clericali hanno gridato forse per ispaventarci: e sono riusciti. Noi ci siamo lasciati sgomentare da'loro schiamazzi ed abbiamo trascurate le riforme, che, compiute per tempo, a quest'ora darebbero già copiosi e salutevoli frutti.

L'ARCIDUCA IN LOMBARDIA. Da un foglio tedesco togliamo la seguente corrispondenza da Vienna sulla posizione del governatore generale della Lombardia:

« Il governo lombardo-veneto non conosce presentemente altra tendenza, che quella di stare meno che possibile in relazione e dipendenza col governo centrale. Uno dei passi più singolari negli ultimi tempi è senza dubbio la chiamata di Cesare Cantù per combinare un nuovo sistema di istruzione per le provincie italiane.

« Negli occhi degli italiani queste disposizioni possono certamente per un istante fare una buona impressione (??), e dal punto di vista della politica può essere giustificato questo modo di agire. Ora però si chiede, se con questi procedimenti non s'indebolisce l'autorità del governo di Vienna, non si rilassano i legami delle provincie italiane cogli altri dominii della corona, non viene scossa col tempo dalle sue fondamenta l'idea dello stato unitario? Imperocchè se da alto luogo si riconosce che il presente sistema d'amministrazione è difettoso, se si parla continuamente in favore di riforme, si comprende facilmente che anche nelle più basse classi della popolazione viene a fomentarsi il malcontento e il desiderio di cambiamenti. Ogni amico sincero di una grande, forte e potente Austria deve deplorare profondamente queste emergenze. »

Questa corrispondenza, evidentemente ispirata da fonte ministeriale viennese, accenna a sufficienza quali siano i dissidii fra l'arciduca governatore e il governo centrale di Vienna; ma conferma pure le considerazioni da noi fatte ieri sul ritorno dell'arciduca e i motivi che lo hanno indotto a sottomettersi, come pure l'impossibilità che un arciduca anche colle migliori intenzioni apparenti possa soddisfare alle giuste pretensioni delle popolazioni lombardo-venete, le quali hanno per fondamento naturale, inalterabile e irremovibile il sentimento della nazionalità.

L'AFFARE DEL *Charles-Georges*. Leggesi nell'*Herald* di Londra, giornale ministeriale:

« Il corrispondente parigino del *Times* asserisce positivamente che lord Malmesbury manda la squadra della Manica a Lisbona, con ordine di arrivare dopo che la disputa tra la Francia e il Portogallo sarà composta, e fa commenti su questa disonorevole condotta del ministero inglese. Alla squadra del Canale non fu mai dato ordine di recarsi a Lisbona; ma quando vi fu probabilità di collisioni fra i due contendenti, lord Malmesbury mandò il *Victor Emmanuel* ed il *Racoon* a proteggere i sudditi e le proprietà inglesi. Mentre siamo sulla vertenza, cui diede luogo la cattura del *Charles-Georges*, non possiamo dissimular il nostro dispiacere per la precipitosa e pericolosa condotta del governo francese in questa occasione. Che una potente nazione come la Francia si schermisca dall'accettar l'arbitramento ed i buoni uffizi di un'altra potenza amica, pare cosa appena credibile, quando si considera il rischio imminente che veniva, per la pace dell'Europa; da una condotta violenta contro una nazione senza difesa. Il protocollo del 14 aprile 1856, firmato dallo stesso conte Walewski e considerato da tutti gli uomini politici del mondo civile come una delle più grandi guarentigie per la pace, è diventato una lettera morta. Se una grande potenza come la Francia si spaventa dell'esser accusata d'indifferenza pel proprio onore, che

cosa sarà dei piccoli stati? Succeda un altro caso come quello del *Cagliari* e la flotta sarda farà vela per la baia di Napoli o la flotta napoletana bloccherà Genova, prima che nessuna potenza europea sappia che l'Italia è in armi. Lord Malmesbury ed il conte di Cavour in questo caso, che è perfettamente analogo, sotto il rispetto del punto d'onore, a quello del *Charles-Georges*, preservarono l'Italia da una guerra di nazionalità e l'Europa dalle sue inevitabili conseguenze, colla loro savia adesione al protocollo di Parigi ed ai calmi suggerimenti della ragione e del tempo. Dal 1848 noi non conosciamo altro avvenimento, che fosse così allarmante, come quest'atto del governo francese verso il portoghese. Noi non vogliamo indagare chi fosse in colpa; ma probabilmente da tutto ciò che si è detto a questo riguardo si può dedurre che nessuna delle due parti era pienamente nel diritto. Ma, ragione o torto che avesse, la Francia ha seriamente allarmata l'Europa, col mostrarle che essa può andarsene a dormire nella credenza che tutto è pace, ma essere il mattino risvegliata dal rimbombo del cannone. »

Tale sembra essere il punto di vista preso dal governo inglese, che rassomiglia assai alla incertezza che esso manifestò per lungo tempo nella questione del *Cagliari*, quando si trattava di sostenere i diritti del Piemonte. Questa osservazione ci riconduce al parallelo che abbiamo fatto alcuni giorni sono fra il caso del *Cagliari* e quello del *Charles-Georges*, dimostrando che, sotto l'aspetto della questione del diritto, cioè dell'illegalità della preda e della massima internazionale che guarentisce la bandiera legittima in alto mare, i due casi sono identici. Alcuni fogli hanno voluto opporre che le circostanze di fatto non sono eguali e pretendono perciò che anche la questione di diritto non sia la stessa, come se tutte le questioni legali che si decidono in forza di una sola ed identica massima di diritto, dovessero essere identiche, anche in tutte le minute circostanze di fatto. Sino a tanto che l'*Espero* di Torino, e la *Bilancia* di Milano sostenevano in tenero accordo queste assurdità, non ci prendevamo cura di rispondere; sapevamo che il primo per imbecillità, la seconda per ostilità sistematica, sostengono più o meno sovente ciò che è contrario al buon diritto, agli interessi e al vantaggio del nostro paese, e l'accordo dei due giornali sull'accennato caso era veramente edificante.

Troviamo però in un giornale più serio sostenuta la stessa proposizione e perciò non crediamo di potervi passar sopra senza una risposta. Il *Globe* dice:

« Il caso è stato paragonato a quello del *Cagliari*; ma non vi è alcuna rassomiglianza fra i due. Non vi fu denegazione del fatto che il *Cagliari* fosse impegnato in una missione illegale; la risposta del padrone fu che egli aveva agito così sotto la forza. La pretensione del governo inglese era semplicemente per un giusto processo dei sudditi britannici a bordo, non per la loro assoluzione; e il governo sardo egualmente domandava l'esecuzione della legge, senza negare la giurisdizione di Napoli ed anche le circostanze del caso. »

Il *Globe* s'inganna perfettamente sulle circostanze del *Cagliari*. Si è positivamente denegato che il *Cagliari* fosse impegnato in una missione illegale quando fu preso dalle navi napolitane; inoltre, la forza usata ed allegata toglie la responsabilità anche per quello che era accaduto prima, e assimila il *Cagliari* in punto al diritto ad una nave impegnata in atti perfettamente legali. La domanda del governo inglese e del governo sardo era semplicemente per un giusto processo e per l'esecuzione della legge quando si trovavano sotto l'impressione della menzogna napoletana che il *Cagliari* fosse stato preso nelle acque di Napoli. Quando si seppe il contrario, i due governi adottarono un altro linguaggio e chiesero la incondizionata restituzione degli uomini e della nave, non che una proporzionata indennità, precisamente come la Francia nel caso del *Charles-Georges*. La giurisdizione di Napoli fu negata, come la Francia nega quella del Portogallo e non è una differenza essenziale se l'Inghilterra e la Sardegna s'interposero prima che fosse pronunziata la sentenza dal tribunale di Salerno, mentre la Francia s'interpose quando era già pronunziata quella di Mozambico e pendeva l'appello a Lisbona. La quistione di giurisdizione e di diritto è la stessa nell'uno e nell'altro caso, conformemente alla nostra dimostrazione.

Affari della Bosnia. Sulla sollevazione nei paesi turchi lungo i confini dell'Austria troviamo i seguenti particolari in un carteggio dalla Bosnia in data del 15 corrente all'*Agramer Zeitung*:

« Nella notte di ieri arrivò a questo governatore, Kiani bascià, una lettera ufficiale del caimacam di Serajevo, indirizzata da Tusla e spedita per istaffetta, la quale reca la notizia che non solo a Gradaciac, ma anche in parecchi punti della Posavina (caimacamia di Zvornik) seguì una sollevazione dei cristiani contro i turchi, che si accrebbe in modo assai minaccioso e ne derivarono già conflitti sanguinosi. Tanto la lettera accennata, quanto le indicazioni dello *zaptiè* che l'accompagnò qui e d'alcuni commercianti degni di tutta fede, portano che il numero de' *raià*, i quali presero parte a questa ripetuta sollevazione, ascende a più di 10,000, provveduti perfettamente d'armi e munizioni, oltre a due cannoni.

Queste notizie oltremodo inquietanti pervenute dall'insorto distretto di Zvornik indussero per molte ragioni il mentovato luogotenente Kiani bascià alla risoluzione di avvicinarsi personalmente al sito della guerra in Trebava nella *nahia* di Gradaciac, dove si era combattuto per due giorni senz'interruzione fra le due parti suaccennate. Egli partì stamane alle ore 3, prendendo seco 4 in 5 cento turchi a cavallo e armati di tutto punto, alla volta di Zvornick (ove debbono attenderlo altri 1000 uomini a cavallo e ben armati), a fin di prendere disposizioni sopra luogo per sedare l'insurrezione. Fino al suo arrivo a Trebava e Tusla, che potrebbe seguire ancor oggi, la sua forza armata può giungere facilmente al numero di 10 o 12 mila uomini.

« Con questa forza e coi distaccamenti di cavalleria traslocati nella Posavina il governatore generale sbaraglierà e distruggerà indubitatamente gl'insorti come fece a Bihac, perocchè la fuga in Austria oltre l'Una, divenuta possibile nella sollevazione della Kraina, è ora resa molto difficile dalla profondità e larghezza della Sava. A quanto si sente, ai sollevati della Posavina non sarebbero mancati incoraggiamenti da parte della Serbia.

« In questo punto giunse la notizia che il *megli* della caimacamia di Zvornik, e segnatamente i turchi fanatici, incolpano il caimacam Keri-edin-bascià degli eccessi avvenuti e presentarono querela a Kiami bascià contro di lui, perchè concedendo ai *raià* di poter pagare in tre anni la *tretina* dell'anno scorso, avvilì la dignità dei proprietari, e perchè in generale protesse soverchiamente i raià.

« Secondo un'altra versione, però non certa, alcuni *begs* avrebbero comperato essi medesimi le armi e munizioni che furono trovate al di qua della Sava e recate a Sarajevo, e le avrebbero deposte in quel luogo, indi fatte denunciare all'autorità da persona pagata a tal uopo come appartenenti ai cristiani. Riuscito loro questo stratagemma, parecchi proprietari di fondi avrebbero richiesto tutt'a un tratto la *tretina* dello scorso e del presente anno, senza badare al *sened* rilasciato su quest'oggetto, a tenor del quale, il pagamento di quella tassa doveva seguire entro tre anni. In seguito ai diverbi derivati da tal richiesta, sarebbero seguiti eccessi crudeli, poscia incendii, rapine, assassinii ecc., come già vi ho comunicato.

« I turchi del distretto di Gradaciac e di Betschka, indi una parte di quelli del distretto di Belina, presero parte a questi fatti. Dicesi che molti raià siansi rifuggiti sul territorio austriaco, per sottrarsi al furore dei musulmani. A quanto dicesi, l'accennato rivolgimento avrebbe avuto per capi l'arciprete greco non unito Stefano Avramovich, il parroco Hadzi Patko e un certo Peiza; essi avrebbero incorato i raià ad animarsi e dato loro le armi e munizioni.

L'agitazione dei turchi è aumentata straordinariamente; essi vanno attorno armati e furon loro distribuite molte armi ch'erano in un magazzino erariale. Si odono giorno e notte colpi di pistola e schioppettate. I raià sono còlti da grande sgomento, e tutti si sentono oltremodo malsicuri. »

Sul finale esito di queste lotte la *Gazzetta di Zagabria* ha dalla Bosnia in data del 22 ottobre:

« Stando alle ultime notizie giunte dalla Posavina, la rivolta — a cui venne dato il segnale nella nahia di Gradaciac — ebbe in parte una misera fine. La cavalleria di presidio di Gradaciac ed un esercito composto di turchi volontarii sorpresero circa 8 giorni fa i cristiani rivoltosi nelle vicinanze di Wranjukl, condotti dall'arciprete greco non unito Amramovich di Orasse, ed ivi fecero una terribile strage, cosicchè solo una piccola parte di cristiani, fra cui lo stesso Avramovich, potè fuggire oltre la Sava dopo aver errato lungo tempo per quei contorni. Vuolsi che una maggiore banda di raià rivoltosi stia fra Madrich ed Osezani, condotta pure da un sacerdote greco, il parroco Agl Petko Jovanovich; però anche questa banda verrà probabilmente disfatta fra breve, essendochè le truppe regolari hanno a loro disposizione un cannone, mentre i raià sono generalmente male armati. D'altronde i turchi si uniscono da tutte le parti per mettersi in campo contro i cristiani. »

RIFORMA DELLE IMPOSTE

Rapporto del prof. Boccardo alla Giunta parlamentare dell'imposta sulla rendita.

(Continuazione e fine — V. num. 296 e 297)

---

§ 3° — *Proposta d'un sistema di tassazione dell'industria e del commercio.*

Non essendo mio costume di farmi bello dei meriti altrui, debbo premettere, o signori, a quanto sto per dire, che il primo rudimentale e generico concetto della riforma che ho in animo di proporvi vennemi suggerito dall'esimio deputato Casaretto in un breve colloquio che tenni per via seco lui, pochi giorni dopo il mio ritorno a Genova dalle prime adunanze della commissione.

Ciò posto, eccovi lo sviluppo che io meditai di dare ad un sistema, il quale sembrami capace di ovviare, da una parte, a tutti i vizi dell'attuale legislazione, e di presentarci dall'altra, molti dei vantaggi di una vera tassa sul reddito; o, quanto meno, di offrire un punto di transizione che ci permetta quandochessia di arrivare all'applicazione della tassa medesima.

Vi prego però di credere, o signori, che io non ho l'audacia di presentarmi a voi come uno di quei tanti rivelatori dell'unico vero, che sono oggi venuti di moda, nè di offerirvi il mio sistema come privo assolutamente di difetti e sicuro di facilissima esecuzione. So che (al pari di tutte le operazioni finanziarie) esso incontrerà obbiezioni e difficoltà non poche: ed io lo propongo d'altronde come un semplice sistema transitorio e temporaneo, precisamente com'era temporanea e transitoria l'*income-tax* nella mente de' suoi primi autori. Ma sono convinto che i vizi, dei quali potrebb'essere rimproverato, sono minori, meno gravi e più facili a rimediarsi col tempo, di quelli onde è infetto il sistema attuale, o di quelli nei quali si ricadrebbe, ove si volesse ricorrere ad una immatura ed incompleta tassa sulla rendita.

L'idea fondamentale della riforma consiste nel prendere, come punto di partenza, l'attuale prodotto della tassa-patente, o, se meglio si vuole, il prodotto medio dell'ultimo quinquennio; e, considerando questo prodotto come il debito complessivo degli esercenti verso il tesoro, far sì ch'essi medesimi se lo ripartiscano a seconda dei loro redditi e della relativa loro importanza.

A tale effetto converrebbe anzitutto dividere gli esercenti di ogni comune in un certo numero (il meno complicato possibile) di categorie, non arbitrariamente formate, ma giusta la natura speciale del negozio o della professione loro, come sarebbe a dire: banchieri, negozianti in coloniali, in grani, armatori, mediatori, fabbricanti, forensi, ingegneri, medici, ecc.; fare dei ruoli uno spoglio degli esercenti d'ogni categoria, collocandoli in quella che loro spetta, ed applicando ad ogni categoria la somma totale di cui essa va debitrice all'erario.

Ogni singola categoria dovrebbe eleggere a suffragio una commissione di tassatori scelti nel proprio seno. I nomi degli eletti sarebbero presentati ad una commissione permanente e centrale, creata dal governo, nel potere della quale sarebbe di confermarli e di ricusarli; procedendosi in quest'ultimo caso ad una nuovo elezione, con quelle speciali norme che non è questo il luogo di accennare, e che un'apposita legge potrebbe facilmente determinare.

Tanto i tassatori quanto i commissari permanenti dovrebbero giurare il segreto.

I tassatori sarebbero incaricati di ripartire fra gli esercenti della loro categoria la somma totale di cui questa fosse addebitata. — Farebbero il riparto regolandosi sulla personale conoscenza che avrebbero degli affari e dei mezzi d'ogni loro collega, non che sulle informazioni particolari che all'uopo potrebbero prendere. — Dovrebbero limitare, in ogni caso, la quota imposta ad ogni esercente al disotto di un *maximum*, che verrebbe dalla legge prefinito. — Non potrebbero in verun caso richiedere la presentazione dei libri, ma se il tassato domandasse di farla, e se i suoi registri fossero in regola, dovrebbero stare alle loro risultanze.

I tassatori, fatto il ruolo, nel quale dovrebbero attribuire a se stessi la quota che credessero dovuta, lo pubblicherebbero, con un avviso che, dopo 30 giorni, essi medesimi siederanno come giurati per udire i reclami delle parti e farvi ragione. Una multa abbastanza elevata e progressiva in ragione dell'indugio dovrebbe colpire i tassatori ove ritardassero il compimento del ruolo oltre un dato termine.

Sarebbe lecito ad ogni contribuente l'accusare di parzialità nel loro operato i tassatori davanti alla Commissione permanente, la quale dovrebbe prendere cognizione dei fatti e pronunziare il suo giudizio, applicando una pena pecuniaria da prefinirsi ai tassatori, se riconosciuti in colpa, o all'accusatore se riconosciuto calunnioso.

Dal giudizio dei tassatori sarebbevi appello alla Commissione permanente, la quale avrebbe diritto ma non obbligo di deferire il giuramento al tassato appellante.

Il giudizio della Commissione permanente dovrebb'essere emanato entro un termine da prefiggersi, a pena di multa pei commissari.

Per impedire che tutti i tassati ricorressero in appello, la Commissione permanente, riconoscendo che uno siasi male appellato, potrebbe applicare una penalità pecuniaria o una sovratassa da stabilirsi in legge.

L'ufficio di tassatore e di commissario sarebbe annuale. Dovrebb'essere *ad honorem*. Per conseguenza non dovrebbero essi aver le brighe di amministrazione, di corrispondenza e di burocrazia, le quali si affiderebbero ad un segretario, la cui paga sarebbe in proporzione delle somme quotate in ogni categoria.

Oltre ai segretari, non vi sarebbero altri impiegati nell'amministrazione della tassa commerciale, fuorchè gli esattori; e questi si dovrebbe procurare che fossero tali e per capacità e per carattere morale, e per ogni altra condizione, da offrire le migliori guarentigie sì al tesoro che ai contribuenti. Qui la scelta del personale ha un'immensa importanza. L'esattore, dicono gli inglesi, *must be a local resident, respected and must know when to find people at home, and how to get money out of their pockets.*

Si è appositamente, o signori, che io non faccio che tracciarvi i grandi lineamenti del sistema, senza entrare in molto minuti particolari; perchè in queste cose la vera difficoltà sta nel cogliere un principio buono ed attuabile; l'applicarlo ed il coordinare nella pratica i mezzi di condurlo ad esecuzione è cosa che viene logicamente da sè una volta che il principio è trovato ed ammesso. Non sarebbe mai, del rimanente, in un rapporto di questa natura che si potrebbe esigere una particolareggiata descrizione regolamentaria e procedurale. Ho enunciato i principii, caratterizzato il sistema; l'applicar quelli e lo svolgere questo, a me non si appartiene.

Quali vantaggi presenterebbe un tale sistema?

Nel rispondere a questa finale domanda, pregovi a rammentare i difetti che, nella prima parte del mio lavoro, io rimproverava all'attuale regime; e, se mal non m'appongo, vedrete che il metodo che ho l'onore di proporvi rimedia radicalmente a ciascuno di essi, e di più offre alcune buone qualità tutte sue proprie.

Primieramente esso permette di giungere a quella proporzionalità del tributo che è la condizione *sine qua non* della sua giustizia, e che dall'ordinamento oggi in vigore è per tanti motivi violata.

Qui non classi, non gradi prestabiliti; non obbligo di collocare in prima linea un determinato quantitativo di contribuenti. Qui tutto è lasciato alla libera e coscienziosa disposizione dei giurati. Da una parte, una somma determinata; dall'altra, un dato numero di persone fra le quali essa deve ripartirsi: ecco i semplicissimi dati del problema. I mezzi per risolverlo sono le cognizioni ed il criterio di una magistratura eletta a suffragio, godente la fiducia dei tassati, sottoposta al sindacato della pubblicità.

Io sono d'avviso che uomini provetti nella pratica degli affari, informati della condizioni della piazza, avvezzi a trattare svariatissime operazioni coi loro concittadini, saranno in grado di valutare gli averi di questi ultimi e di applicar loro la dovuta quota, meglio assai di una Camera di commercio, di agenti fiscali, di verificatori, cioè di autorità rispettabili senza dubbio, ma spesso meno direttamente interessate e versate nelle cose mercantili.

L'obbligo imposto ai tassatori di quotare se stessi in un coi loro colleghi sarà una guarentigia dell'equità colla quale procederanno nelle loro operazioni; perocchè i giudicanti diventeranno alla lor volta giudicati; e quando il pubblico scorgesse che i tassatori avessero proceduto con due pesi e con due misure, non mancherebbe per fermo di sanzionare ben severamente i diritti della lesa giustizia.

Se, da una parte, i vizi economici e finanziari dell'attuale sistema sarebbero per tal modo eliminati, non meno efficacemente si correggerebbero i suoi difetti politici. — Uno dei grandi pregi del metodo ch'io propongo, quello sarebbe di mettere il governo al coperto di quelle taccie, tanto più pericolose, quanto più vaghe, le quali soglionsi scagliare contro di lui dai contribuenti, e che i partiti e le sette sanno tanto bene usufruttare per iscalzare dalle fondamenta il principio di autorità. I debitori della tassa più non potrebbero lagnarsi della fiscalità, dell'ingiustizia, delle vessazioni governative, dal momento che la distribuzione del tributo sarebbe operata dai loro compaesani, ch'essi medesimi avrebbero spontaneamente investiti della grave ed onorevole incumbenza. Ora, chi considera quale e quanto sia il bisogno d'ordine, di sicurezza, di stabilità che hanno le società moderne; chi

pensa quanto un tale bisogno sia mal soddisfatto sul continente europeo, ove le fazioni agitano del continuo le più basse passioni contro i rappresentanti del supremo potere, comprenderà di lieve l'immenso beneficio che emergerebbe dal togliere agli avversari dell' attuale nostro organamento politico (che son già tanti e sì accaniti) un'arma così potente quale si è quella che somministrano loro le vere o supposte angherie fiscali.

Un'altra ottima conseguenza politica del divisato sistema sarebbe di contribuire potentemente a dare alle diverse classi della nazione quella educazione civile di cui non poche di esse mancano pur troppo tuttora.

Se vi ha una qualità tanto necessaria ad un popolo libero, quanto difficile ad acquistarsi, ella è, senza dubbio, quel coraggio che giustamente fu appellato *civile*, e che consiste nel non paventare quando gl' interessi della verità, della giustizia, della patria lo richiedono, le ire di parte e l'altrui, anche violenta disapprovazione. Che presso di noi non sia ancora sufficientemente comune questa virtù molte riprove potrei io addurne: mi basterà citare quella dei giurati nei processi di stampa, le cui continue assolutorie altro non sono (com'è noto) che lo effetto d' una mal intesa renitenza a sfidare le vendette di una parte non sempre commendevole del giornalismo. Fa d'uopo, a creder mio, creare instituzioni tali che rialzino il morale e lo spirito pubblico, che avvezzino i cittadini a dire a viso aperto la verità, e che stabiliscano effettivamente quel regno della pubblica opinione, che è il solo al quale il galantuomo debba e possa, senz'arrossire, piegare la fronte. E a questo scopo appunto tende l' instituzione ch'io vi propongo. Mi direte forse che in sulle prime l' ufficio di tassatore incontrerà le antipatie universali; che i cittadini lo accetteranno o, per meglio dire, lo subiranno a malincuore. E sia pure: non basta, o signori, dire in uno statuto: *siete liberi*, affinchè i popoli realmente diventino tali. Bisogna che alla libertà si educhino e si formino le generazioni sotto l' influsso di sapienti e forti leggi. Bensì faccio voti che, ove il proposto metodo fosse adottato, non incorresse la sorte della legge del 1851, che, al primo scoppiare di opposizioni, venne abolita.

Uno dei più nobili caratteri, ed al tempo stesso una delle garanzie più preziose del libero regime, si è l'applicazione larga e sincera del principio elettivo. Il diritto e il dovere di scegliere i propri rappresentanti costituiscono il privilegio delle società veramente incivilite. Or voi ben sapete con quanta freddezza, per non dir peggio, un tale diritto è esercitato, un tale dovere è adempiuto in varie provincie del nostro stato sì nelle elezioni comunali come nelle politiche. Non se ne è ancora generalmente capita l'importanza; non si è avvezzi a considerare questo gran fatto della vita politica di una nazione se non come una specie d'inutile formalità.

Ma quando avrete applicato un tale principio elettivo a quelle materie che più davvicino interessano i privati; quando si vedrà di quale rilievo sia la scelta d'una specie d'amministratori che possono e devono toccar nella borsa dei cittadini, scorgerete allora gl'indifferenti diventare attivissimi, i tiepidi accendersi di vivo calore. E quando si sarà introdotta l'abitudine dell'*agitazione* (come oggi si dice) nell'elezione dei tassatori, io punto non dubito che non si indugierà gran fatto a portarla anche in quella dei consiglieri comunali e dei deputati in parlamento.

Infine, se vi ha un mezzo che valga a preparare il nostro paese all'attuazione della tassa sul reddito, si è quello che io ho cercato di propugnare. Imperocchè, da una parte, esso offrirà il modo di far conoscere le rendite dei cittadini, e dall' altra avvezzerà questi ultimi al difficile e delicato incarico di tassatori.

Ma qui faccio punto: parlo ad uomini cui le osservazioni fatte di sopra sono più che bastevoli (se pur non sono esuberanti) perchè possano formarsi un'idea del sistema che sottopongo al loro giudizio.

Senonchè, pria di por termine al mio dire, debbo ancora dare un breve schiarimento. — Avrete osservato che nel mio discorso ho quasi sempre usate le espressioni: *tassa sul reddito*, invece di quelle *tassa sulla rendita* comunemente adoperate. Economicamente parlando, la voce *rendita* ha un significato tecnico ben diverso da quello che nel linguaggio volgare le si attribuisce. Se volete, è questa una semplice quistione di nomenclatura; ma come ci sforza ad essere inesatti quando abbiamo modo di parlare esattamente, preferisco non dar luogo a veruna confusione.

Tali sono, o signori, le qualsiensi mie idee sulla grave quistione che mi avete imposto di studiare.

Udrò con tutto il rispetto la sentenza che ne porterete.

GEROLAMO BOCCARDO.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' Ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Il corpo dei bersaglieri. Riceviamo la seguente nota da persona ben informata:

« La *Gazzetta del popolo* muove in uno degli ultimi suoi numeri parecchie imputazioni al comandante dei bersaglieri, che per sicure informazioni sappiamo non avere alcun fondamento. Non è vero ch'egli sottoponga gli ufficiali ad una ritenzione pei soldati di confidenza maggiore di quella fissata dai regolamenti, sebbene essi paghino loro una somma che in media ascende a L. 5 mensili ma in modo affatto privato, e secondo la consuetudine invalsa in tutti i corpi.

« Non è neppur vero che quei soldati non abbiano tempo di attendere nel mattino al governo della casa dei loro ufficiali; che anzi ne hanno tutto l'agio desiderabile.

« Nè ha maggior fondamento il rimprovero mosso al comandante di ritener presso di sè due soldati di confidenza giacchè consta che non ritiene presso la sua persona se non gli uomini che gli sono assegnati dai regolamenti. »

Disgrazia. Scrivono da Asti in data del 30 ottobre alla *Gazzetta Piemontese*:

« Una furiosa bufera imperversava quest'oggi nella nostra città ed abbiamo a lamentare un funesto accidente. Un muraglione di perimetro del convento di S. Chiara fu rovesciato alle 3 1/2 pom. dall'impeto della bufera. Disgraziatamente nella sottostante via pubblica sei giovanetti stavano giuocando alla palla: due di essi poterono fuggire, gli altri quattro rimasero sepolti sotto le rovine. Avvertito di tanta sciagura l' intendente accorse immediatamente sul luogo, e si affrettò a fare gli opportuni provvedimenti per dissotterare quei poveri fanciulli. Alle cinque si riuscì a disseppellirli, ma pur troppo erano quattro cadaveri.

Notizie Politiche

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Dai confini Lombardi, 28 ottobre.

Vi sarà noto che fu destituito il comandante militare di Pavia, il quale nello scorso anno aveva, ed a ragione, protetta la cittadinanza contro le sopraffazioni dei militari, e impedito che dall' alterco seguito, come già vi ho narrato, tra un ufficiale e il giovine Pietrasanta nel caffè Demetrio, ne venisse una qualche grave collisione. Invece il commissario di polizia Rossi, che in quell'incontro consigliava misure di rigore, è in gran favore e, sebbene il tribunale abbia dichiarato non farsi luogo a procedimento contro il Pietrasanta, pure egli non ha ancora rivocato il mandato di cattura. Dicesi verrà posto in quiescenza il delegato, che l'autorità superiore crede non aver in quell'occasione data prova di senno nè d' energia. Dicesi pure che sarà nominato a rettore magnifico dell'università il professore Volpi, che non ignorate essere una creatura del militare. Tutti questi fatti provano ad evidenza come la autorità militare torni ad avere grande preponderanza.

La camera di commercio di quella città aveva inoltrato poco fa un rapporto al ministero, dimostrando il grave danno che verrà a risentire la popolazione dal nuovo sistema monetario e chiedendo un provvedimento che ne diminuisse i dannosi effetti; ma a questa come ad altre istanze si rispose *picche*.

Fra noi ha sollevato non poco sdegno un articolo inserto, sotto forma di corrispondenza, nella *Gazzetta d'Augusta*.

Avvi d'uopo di una grande impudenza per sostenere, come fa quella corrispondenza, che i generali austriaci non siansi arricchiti a spese del paese. Niuno ignora che il conte Pactha, prima del 1848, non solo era assediato dai creditori, ma quasi ogni giorno l'usciere veniva a battere alla sua porta per sequestrargli la mobiglia, che il signor conte dichiarava allora non esser sua, ma di proprietà dell' erario, stante che egli abitava nel palazzo di governo. Dopo poi che il signor conte fu intendente dell' armata, pagò tutti i suoi debiti, ed ora vive signorilmente nel primo albergo di Milano. È a notizia di tutti che il defunto generale d'Aspre era pure oberato al punto che una volta, a Padova, non potè andare alla manovra perchè i creditori gli avevano sequestrati o portati via i cavalli. Pure, quando d'Aspre morì, a Firenze, lasciò una sostanza così pingue che perfino il governo ne fu sorpreso, e si fece luogo ad un'investigazione sulla sua gestione e condotta. In quanto a Radetzky, era noto ad ognuno che aveva più debiti che capelli in testa; pure, all' epoca della sua morte, checchè ne dica in contrario la *Gazzetta d'Augusta*, lasciò un patrimonio di alcune centinaia di migliaia di fiorini, e se non furono milioni non è già perchè fosse stato alieno dal procacciarseli, ma perchè gettò e profuse nel giuoco ed altre spese somme vistose, ed affettava da ultimo, a carico delle nostre borse, una liberalità, un fasto principesco, procurando di accaparrarsi con grosse largizioni un po' di popolarità fra la classe bisognosa e meno intelligente, la quale non s' accorgeva che, se egli donava da una mano, depauperava coll'altra il paese per mezzo delle sue estorsioni. Ma, per tacere d'ogni altro, vi narrerò un fatto che vi do per autentico e che mostra il grado di rapacità dei generali austriaci. Il maresciallo Wohlgemuth era alloggiato nel palazzo Borromeo e, senza tante cerimonie, ne fece togliere tutte le armature antiche di molto valore. Inoltre, fatte rompere le porte delle cantine, si bevette allegramente e senza uno scrupolo al mondo da circa tre mila bottiglie di vini di lusso. Quando fu imposta alla famiglia Borromeo la tassa di guerra, il procuratore della casa rappresentò le sottrazioni fatte dal signor maresciallo e chiese quindi che si diffalcasse dall' importo della tassa quello delle armature e del vino, che ascendeva a non meno di 60 mila lire. Si dovette interpellare Wohlgemuth, il quale ammise i fatti, dichiarando che le armature le aveva in parte vendute, in parte fatte trasportare a casa sua in Ungheria. La conclusione fu che la tassa di guerra la si dovette pagare per intero e che il maresciallo si tenne le armature e non indennizzò pel vino bevuto...

Ancora un fattarello, accaduto or è un paio di mesi a Pavia, per esilarare i vostri lettori, ed ho finito.

Certo F..... uomo sulla cinquantina, uno di coloro che d'altro non si curano che di vivere per quanto lo possono in una lieta tranquillità e quindi notoriamente alieno da brighe politiche, disimpegna costì gli affari di una signora che ha una lite in Piemonte ed è difesa dall'avvocato Brofferio, col quale il sig. F..... dovette perciò mettersi in carteggio. Qualche tempo fa, Brofferio scriveva al sig. F..... di aver combinato un amichevole componimento; esser quindi necessario che egli avesse a recarsi a Torino colla signora, non appena gliene veniva dato avviso. Il sig. F..... risponde subito ed in termini concisi: *Ho ricevuto la vostra lettera, tutto va bene, al primo avviso saremo pronti a metterci in movimento*. Suggellata la lettera, per risparmiare sul porto postale, la dà a persona che recavasi a S. Martin Siccomario, perchè l'impostasse in quell' ufficio. Vuole il caso che il latore della lettera, nel levarsi dalle tasche, al confine, il passaporto, la lasciasse inavvertentemente cadere. La guardia vedendo una lettera suggellata, se ne impadronisce e la reca al commissario, il quale, vedendola diretta niente meno che all'avv. Brofferio, tosto fa arrestare il portatore dello scritto incriminato e condurlo sotto buona scorta alla regia delegazione. Poi si esamina l'arrestato e, sentito che aveva avuto il foglio dal F...., lo si apre tosto. Chi potrebbe descrivere lo spavento di quella gente, al leggere le demagogiche parole: *al primo avviso saremo pronti a metterci in movimento!* Tosto si manda a prendere il F..... e intanto si telegrafò sopra Milano, poichè niuno poteva loro levare dal capo che quelle parole alludessero ad un movimento rivoluzionario; e chi sa a Milano quali misure, quali precauzioni si saranno adottate! Fortunatamente il F..... conservava tutto il carteggio tenuto coll' avv. Brofferio, sicchè potè facilmente convincere quei signori e farli arrossire del granchio che avevano preso. Ma v'assicuro che v'andò buona pezza prima che si persuadessero e si ponessero in calma; e, siccome s'accorsero che non solo essi si erano resi ridicoli, ma coperto avevano di ridicolo anche il governo, così potete immaginare in qual modo poco cortese trattarono l'innocente sig. F....., al quale si fece sentire che non si deve mai scrivere in termini enigmatici, nè far impostar lettere fuori stato; non ommettendosi di dirgli, nel licenziarlo, che un cittadino quieto e tranquillo non deve per nissuna ragione essere in relazione nè carteggio con una testa pazza come l'avvocato Brofferio.

—

Si legge nel *Bund*:

« Ci viene comunicato che i commissarii federali a Ginevra oltre l'effettivo allontanamento degli espulsi hanno da insistere ancora per la esecuzione di alcuni altri punti pendenti, destinati a somministrare qualche guarentigia per l'avvenire. Ginevra dovrà quindi presentare un regolare registro di rifugiati, come hanno fatto altri cantoni già da anni. Inoltre sono dati gli ordini formali per impedire che quelli che furono espulsi, ora e nella scorsa primavera, non possano più ritornare. I commissarii devono pure convincersi che il controllo di recente introdotto sui moltissimi stranieri che si trovano senza carte a Ginevra corrisponda al suo scopo.

— Il governo spagnuolo ha fatto levare lo stato d'assedio anche a Malaga. Fu sequestrato il giornale *Novedades*. Nelle provincie settentrionali, le autorità pigliano misure per impedire l'eccessiva emigrazione. Fu fatta ufficiale notificazione al *Corona*, giornale di Barcellona, che il governo francese ha proibita la sua circolazione in Francia.

— Leggesi nel *Peninsular Correspondence*: Si sono dal Messico ricevute notizie autentiche, relative ai passi già fatti nelle vicinanze di Tampico, dal comandante le forze navali spagnuole. Il governatore militare del Messico insistè perchè le navi spagnuole levassero l'àncora e si mettessero fuori in alto mare. Il comandante del naviglio spagnuolo rispose che esso era costì per la protezione dei sudditi di S. M. cattolica e che qualunque tentativo per farlo allontanare sarebbe stato respinto. Abbiamo ricordati gli sforzi fatti dal governo spagnuolo per ottenere una soddisfacente riparazione dalla repubblica messicana per gli oltraggi commessi contro sudditi spagnuoli. Noi vogliamo credere che i successivi eccitamenti fatti dalla stampa dell'opposizione, a questo riguardo, hanno la loro sorgente nel più puro patriotismo, e che non vi è in questo paese tendenza a trasformare in un affare capitale di politica una quistione di onor nazionale, in cui, alla peggio, i legami di un'origine e di un linguaggio comune saranno sopraffatti e le calamità dell'infelice Messico accresciute da tutti gli orrori di una guerra straniera. Truppe ben disciplinate sono già in cammino per l'Avana e se, dopo sperimentati tutti i mezzi che l'umanità suggerisce, si vede impossibile ottenere un accomodamento, la Spagna è pronta ad agire con energia e colle forze di terra e di mare che sono a disposizione nel veterano capitano generale dell'isola di Cuba e non vi può esser dubbio sulla riuscita. Il ministro degli affari esteri, senor Saturnino Calderon Collantes, ha già spiegate francamente le viste del gabinetto e della regina, riguardo al Messico, ai principali membri del corpo diplomatico. Questa dichiarazione fu ricevuta con molta soddisfazione dai rappresentanti delle grandi potenze, che vegliano con interesse sopra ogni fase di questa importante quistione.

— Il *Giornale ufficiale* di Vienna annunzia che l'imperatore ha concesso al barone Lionello Rotschild di rassegnare la carica di console generale austriaco a Londra ed ha espressa la sua soddisfazione pe' di lui lunghi e fedeli servizii; inoltre che S. M. ha nominato a quel posto il barone Antonio Rothschild.

— Il governo russo ha concesso l'*exequatur* all'inglese Murray in qualità di console generale dei porti del mar Nero e del mar d'Azow.

Secondo una lettera di Pietroburgo a cui la *Gazzetta di Vienna* dà pubblicità, il *Kolokol* (campana) giornale russo pubblicato a Londra, penetrò nella capitale di Pietroburgo e i 22 numeri finora usciti vi sono letti con avidità, atteso il colore rivoluzionario che hanno. Finora le indagni della polizia non hanno potuto penetrare da qual parte arrivi, e si suppone che venga introdotto per la via d'Arkangel o per la Turchia, malgrado la severa vigilanza colla quale si custodisce quella frontiera.

L'*Ape del Nord* pubblicò un lungo articolo contro gli stranieri che, viaggiando in Russia senza saperne l'idioma, si credono in grado di pubblicare studii intorno all'impero moscovita. « Queste dicerie non ponno contenere che opinioni superficiali o erronee » dice l'*Ape*. Pare che la staffilata sia rivolta ai signori Alessandro Dumas e Teofilo Gautier che negli scritti pubblicati sulla Russia, l'apprezzarono alquanto capricciosamente.

— La *Temesvarer Zeitung* ha da Bukarest, 20 ottobre:

« In politica nulla di nuovo. I partiti si preparano in silenzio, con calma e pacatezza, per le elezioni. Veruna traccia di concitamento manifestasi pubblicamente. I rumeni sono abbastanza accorti per sapere che il minimo eccesso potrebbe loro attirare sul collo i vicini. Noi avemmo l'occasione di osservare questo esemplare contegno già nelle elezioni pel divano *ad hoc*. Oltre a ciò, per aumentare l'attuale calma, molti boiari, come sempre in tempo di vendemmia, trovansi presentemente nei loro casini di campagna. — Vero è che certi giornali esteri sanno sempre riferire molto di svantaggioso intorno a noi, e non avremmo molto a fare se volessimo confutare tutte quelle ciarle, in cui un dileggio ingiusto è accoppiato a cieca ignoranza. — Senonchè da quegli articoli ostili ai rumeni scorgesi evidentemente ch'essi vengono fabbricati all'estero, quantunque abbiano l'apparenza di essere fondati sopra comunicazioni autentiche. Qui nessuno si abbassa a tali calunnie e svisamenti. — È qui giunto il principe Brankovan, com'è noto, i. r. maggiore austriaco. Lui pure designava la fama come candidato pella dignità d'ospodaro, tanto più che suo padre, l'ex-ospodaro Bibesco, sembra volersi ritirare affatto dal competere a quella dignità. Peraltro è probabile che anche il principe Brankovan ne venga escluso, prescrivendo la nuova legge fondamentale come condizione per essere eletto ospodaro l'età di 35 anni e l'avere servito per dieci anni in qualità di funzionario pubblico.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 18 ottobre.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Genova					
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »
Da Genova a Voltri					
da Genova	7 15	9 35	12 40	3 » 5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55 3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona					
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti*					
da Sesto			11 50	»	»
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45
Pallanza		7 20		2 20	5 05
Intra		7 35		2 35	5 30
Magadino		10 20		5 25	» »
Corse discendenti					
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »
Intra	5 45	9 »		1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »
Sesto			11 20	» »	» »
Da Vigevano a Mortara					
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50
Da Alessandria ad Acqui					
da Alessandria	8 55			1 50	7 15
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »
Da Alessandria a Stradella					
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25
Da Tortona a Novi					
da Tortona	7 50				4 50
da Novi	9 05				7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane		Ore pomerid.	
Da Torino a Pinerolo				
da Torino	6 30	12 »	5 15	» »
da Pinerolo	8 20	» »	2 10	7 20
Da Torino a Cuneo				
da Torino	6 15	9 30	1 50	5 30
da Cuneo	6 20	9 35	1 55	5 35
Da Saluzzo a Savigliano				
da Savigliano	7 50	11 05	3 25	7 05
da Saluzzo	6 53	10 08	2 28	6 08
Da Bra a Cavallermaggiore				
da Cavallermaggiore	7 40	10 55	3 15	6 55
da Bra	7 01	10 16	2 26	6 16
Da Torino a Susa				
da Torino	6 »	10 10	2 35, 6 25, 10	
da Susa	3 15	6 05	12 40, 3 20, 6 30	
Vittorio Emanuele				
da Lyon	5 50	» »	6 »	
da Chatillon	10 22	» »		
da Torino			2 35	10 »
da St Jean de Maurienne	5 »	6 » 12 »	4 »	» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara				
da Torino	5 10	8 15	2 15 5 20	
dal Ticino	5 55	10 15	1 45 5 40	
Da Biella a Santhià				
da Biella	6 »	» »	2 25	6 »
da Santhià	8 10	» »	4 10	7 45
Di Vercelli Casale Valenza				
da Vercelli	6 25	1 40	4 20	7 55
da Valenza	9 45	» »	1 05	7 15
Da Ivrea a Torino				
da Ivrea	7 45	» »	4 15	7 35
da Torino	5 10	» »	2 15	5 20

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova; Bonzani, Doragrossa, 19.

M.ME CONSTANCE *LINGÈRE*

ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 11, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

SIROPPO DI CHAUSSIER

Professore alla facoltà di Parigi, membro dell'Accademia di Medicina e Medico in capo degli Ospedali.

Questo siroppo, preparato col *Josciamine* (principio attivo del giusquiamo), di cui questo celebre medico aveva studiato in un modo tutto speciale l'azione tutto calmante e riparatrice, è nel tempo stesso il rimedio più efficace contro l'**asma** ed il **catarro**, ed è il migliore dei preparati, e il solo utile nella **tosse dei tisici.** — Prezzo della boccetta L. 4. Parigi, presso **DUVIGNAU**, farmacista in capo degli ospedali, 66, *rue Richelieu.*

Agente generale in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Sassari*, Solinas.

HYDROCLYSE

o nuova invenzione per clisteri a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, fiasca o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. (Medaglia d'argento) — Parigi, *Maudinat* (inventore dei *Clysopompes*), rue de la Cité, 19. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

ALLEVAMENTO AUTUNNALE
DEI
BACHI DA SETA
OSSERVAZIONI PRATICHE
dell'Ingegnere **CARLO CALINI**
Prezzo Cent. 80.

ACQUA DI MELISSA
DEI CARMELITANI

Essa previene e guarisce: Mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità — Prezzo **fr. 1 50** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. — *Vercelli*, Bertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Sassari*, Solinas.

CANAVERO GIUSEPPE
CAPO-MASTRO E FUMISTA

Toglie il difetto del fumo a qualunque camino, con guarentigia e senza pagamento che dopo lunga prova. Costruisce **Stuffe calorifere** per scaldare appartamenti intieri e tiene assortimento in vari generi di stuffe e franklins di terra di Castellamonte, vicino a Doragrossa, via del Fieno, rimpetto alla portina della chiesa dei Ss. Martiri, già dei Gesuiti.

INCANTO VOLONTARIO

Di una casa nel concentrico di Torino stimata in oggi L. 168[m. e dell'annuo reddito di oltre a 12[m. lire. Si esporrà venale nello studio del notaio Teppati, posto in via dell'Arsenale, porta n. 15, al 2° piano, il 13 novembre prossimo a L. 135,000.

Intanto lo stesso notaio che ne tiene i titoli ne tratterà la vendita anche a partito privato.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

ISTITUTO DI EDUCAZIONE FEMMINILE
DIRETTO
dalle signore PEVERELLI E BACCHIALONI
Piazza Vittorio Emanuele, N. 22, casa Ajmonino.

Col giorno 15 corrente ottobre sono state riaperte le scuole dell'istituto tanto del corso elementare, come dei corsi superiori, secondo il programma stabilito e conforme ai vigenti regolamenti scolastici. Le domande di ammessione dovranno indirizzarsi alla direzione dell'Istituto, ove si potrà avere comunicazione dei programmi d'insegnamento e delle condizioni per il pensionato, le allieve esterne e la scuola infantile.

In sette anni di esistenza l'istituto diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni ha preso il suo posto fra i più cospicui stabilimenti di educazione femminile in questa capitale, ed entrando nell'ottavo anno la direzione persevererà nella via intrapresa, incoraggiata dai prosperi successi dovuti alla solidità dell'insegnamento e alle assidue cure impiegate nell'infondere ottimi principii religiosi e morali alle allieve affinchè siano conforto alle famiglie e ornamento alla società.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE
SCHIZZI STORICI di TEODORO BENDI
Un volume. - Prezzo L. 1 50.

Via Carlo Alberto, N. 7
piano terreno
UFFICIO CENTRALE D'ANNUNZI

Quest'Ufficio, aperto il 1° di gennaio 1857, ha potuto e può continuare ad assicurare vantaggi e precisione per la pubblicità in tutti giornali dello Stato ed anche per l'Estero.

L'Ufficio riceve abbonamenti a tutti i giornali dello Stato e ne fa il servizio colla più scrupolosa esattezza ai Ministeri, Intendenze, ed altri dicasteri e particolari.

È aperto dalle 8 del mattino alle 5 pomeridiane.

Pagine d'annunzi di esclusivo diritto dell'Ufficio **FISCHIETTO, PASQUINO, STAFFETTA.**

*Presso l'*UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9.

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessari alla
POTICHOMANIE

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. GERVINUS

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE